

25 APRILE

COSTITUZIONE RESISTENTE

65 anni di pace, libertà e democrazia



Anche quest'anno, in occasione del 25 aprile, 65° anniversario della Liberazione (1945-2010), l'Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea e le Associazioni partigiane (Anpi - Avl - Fiap-Gl) hanno deciso di far uscire questo numero speciale che vuole essere la testimonianza unitaria di tutte le forze antifasciste cittadine.



COSA VOGLIAMO PER LA NOSTRA CITTÀ

di Lia Finzi

Quest'anno festeggiamo il 65° 25 Aprile, giorno della Liberazione dalla dittatura nazifascista, e vengono alla mente tanti nomi di scrittori Partigiani che hanno saputo raccontare in pagine indimenticabili l'epopea e i tormenti dell'Italia che combattè il nazismo e il fascismo: Italo Calvino, Luigi Meneghello, Mario Rigoni Stern, Giorgio Bocca, Guido Petter e altri che scrissero pagine da leggere con i ragazzi in famiglia e soprattutto nelle scuole. Il Ministro della Pubblica Istruzione, la ministra Gelmini, vuole togliere dai programmi di storia lo studio della Resistenza. Già nei libri scolastici è sparito quel capitolo "Resistenza" che insegnava come si è arrivati alla democrazia e alla libertà nel nostro Paese. Così i nostri ragazzi potrebbero non imparare che fu la lotta partigiana a formare le nostre radici repubblicane e democratiche e quanto sacrificio costò e fu necessario per arrivare a tutto ciò.

Quest'anno il 25 aprile coincide con la fine di una campagna elettorale che, a Venezia, Mestre, Cavallino, Portogruaro, si è conclusa con la vittoria del centro sinistra alle elezioni comunali. Dove si sono proposti leader credibili per fare i sindaci il centro sinistra si è affermato, occorre quindi ripartire dai Comuni, dal loro ruolo determinante per la qualità della vita dei cittadini. Occorre rinnesicare il decentramento, indebolito negli ultimi anni, e valorizzare la partecipazione alla gestione dei servizi da parte di chi usufruisce degli stessi.

Chi ascolta gli apprezzamenti e i malumori della gente sa che vi è un'attenzione determinata su quanto viene promesso e se viene attuato nel territorio da chi governa la città.

Il ministro Brunetta ha perduto le elezioni per la seconda volta non solo per il suo preteso doppiopincarico (ministro e sindaco) e per le sue offese, con qualifiche di fannulloni, a lavoratori degli Enti Pubblici, ma anche per le sue prese di posizione contro l'opposizione definita "comunista" con un uso improprio del linguaggio pronunciando le stesse parole per dire cose assolutamente diverse. Per esempio, ricordiamo che proprio in occasione del 25 Aprile dello scorso anno, il Ministro Brunetta, che si dichiara essere socialista, disse che non poteva fare festa il 25 Aprile perché era una festa dei comunisti. Ha dimenticato che il partito socialista ha fatto la Resistenza? Che le Brigate Matteotti erano dei socialisti che hanno avuto dei martiri per la loro attività antifascista?

Quella frase sulla "festa dei comunisti" denota un uso improprio del linguaggio di Brunetta che non ricorda che a fianco dei comunisti c'erano i socialisti come Nenni, Pertini, Lombardi, Foa... assieme inoltre ad antifascisti cattolici e laici,

comunisti e liberali, monarchici e repubblicani, socialisti e separatisti in nome di realtà locali si sono accordati per dare la libertà al nostro Paese. Forse hanno inciso sul voto contrario a lui anche queste dimenticanze e l'uso di un linguaggio violento e offensivo.

Ora noi abbiamo di fronte un impegno preciso: quello di far rispettare le scelte che i cittadini propongono e che il Sindaco, che abbiamo votato, saprà ascoltare.

Cosa vogliamo dalla "nuova" amministrazione comunale? Vogliamo una città accogliente e solidale che favorisce le politiche sociali e educative. E ancora una città verde e vivibile. Vogliamo degli amministratori, Sindaco e Assessori, che sappiano ascoltare e che antepongano concretezza a discorsi d'effetto con vane promesse. Vogliamo un'amministrazione comunale che, nel rispetto dei cittadini, funzioni in modo trasparente e partecipato.

C'è chi afferma che esiste oggi nella società lo smarrimento dell'uomo moderno e, di conseguenza, ci s'interroga sul perché gli esseri umani appaiano così spesso disorientati. E questo possiamo chiedercelo a proposito del voto degli italiani nelle ultime elezioni. Dipende dalla morte delle ideologie? Dal declino delle istituzioni di base a cominciare da scuola e famiglia?

Occorre affermare, nel fare queste considerazioni, che se saremo pronti a rimetterci alla prova, iniziando da questo 25 Aprile come fecero i nostri padri 65 anni fa, potremmo ripartire. Bisogna però, soprattutto a livello nazionale, riaffermare i nostri valori: buon governo, difesa e applicazione della Costituzione, crescita di una comunità solidale. Solo così saremo vincenti alle prossime prove elettorali.

COME SI ESCE DALLA GUERRA

di Giulia Albanese

Ci sono libri che grondano di contemporaneità, trasformando le domande storiche relative ad un dato periodo a partire dall'oggi e che illuminano con luce profondamente diversa pezzi di storia che abbiamo da molto tempo davanti agli occhi. Il «Popolo dei morti». *La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-46)* di Leonardo Paggi (Il Mulino, Bologna 2009) è uno di questi libri. Paggi inizia il suo ragionamento su questi anni cruciali della storia d'Italia con i bombardamenti anglo-americani in Italia, chiedendosi quanto di quella storia non esaminata a fondo anche per le ragioni giuste di quella opposizione al fascismo e al nazismo, ci sia rimasta impregnata anche con le sue cattive ragioni. Erano proprio necessari quei "bombardamenti giusti" contro la popolazione civile? E quale può essere la morale nella guerra? E, soprattutto, anche quando quei bombardamenti vengono usati per provocare effetti nella popolazione civile, quando e in quali casi veicolano certi messaggi piuttosto che altri?

A partire da questi interrogativi, Paggi cerca di unire i fili di una storia locale, quasi minima, con le ragioni di una storia globale, mostrando anche le divergenze di significati e di strategie esistenti tra questi diverse scale di osservazione, e tra questi diversi - ma ugualmente importanti - attori della storia. E nel riannodare questi fili, Paggi ci spiega anche i diversi effetti che i bombardamenti nemici provocano a seconda della organizzazione dello Stato, della difesa, ma anche delle strutture di ricovero per i feriti, e ci illustra quindi come i bombardamenti nazisti abbiano provocato un rafforzamento della resistenza britannica contro il nazismo, quella istituzionale, dello Stato e dell'Esercito, ma anche quella dei cittadini, laddove invece non abbiano provocato niente di questo genere nell'Italia terrorizzata e lasciata allo sbando.

Scandagliando gli archivi toscani l'autore riesce infatti a dimostrare per quell'area - viene da chiedersi se sia sempre vero anche per il resto d'Italia - come, ben lungi dalla morte della patria, quella guerra così terribile provochi nelle italiane e negli

segue a pagina 3

Resistenza e FUTURO

- *Cosa vogliamo per la nostra città* di L. Finzi Federici pag. 2
- *La Costituzione come stella polare per orientare l'agire politico, sociale e amministrativo* di D. Federici pag. 3
- *La scuola, il territorio della Libertà* di E. Berti pag. 6
- *Gli antifascisti hanno buona memoria* di S. Ragno pag. 6
- *L'educazione della gioventù nella scuola fascista* di M. Bonifacio pag. 7

Notizie dall'Iveser

- *Come si esce dalla guerra* di G. Albanese pag. 2
- *Il Veneto dopo la guerra e dopo il fascismo: nuovo volume dell'IVESER* di M. Borghi pag. 4
- *Clandestini per la libertà* di G. Bobbo pag. 5
- *Storie di S. Maria Maggiore* di G. Bobbo pag. 8
- *Erminio Ferretto, una vita per la libertà* di S. Savogin pag. 8
- *Avvocati, Resistenza, costituzione* di A. Milner pag. 7

LA COSTITUZIONE COME STELLA POLARE PER ORIENTARE L'AGIRE POLITICO, SOCIALE E AMMINISTRATIVO

di **Davide Federici**

Dalla Costituzione che ha origine nella Resistenza è importante riuscire ad attingere energie anche oggi e anche come ANPI per un'azione politica nuova, efficace ed unitaria. Come diceva Gianmario Vianello: "L'esperienza storica e la lunga lotta anti-fascista in Italia, la coscienza di quanto abbiano nuocito le rivalità e ostilità fra le forze di sinistra e democratiche (fra comunisti e socialisti, fra movimento socialista e movimento cattolico, fra movimento operaio e ceti medi, ecc.), e di quanto invece è stata valida ed essenziale una prospettiva per le forze di sinistra e le forze democratiche, impegna l'ANPI in una linea politica di dialogo e di intesa fra tutte le forze di sinistra e fra le forze di sinistra e le forze democratiche. La Resistenza ha visto nel nostro Paese forze politiche e culturali diverse dai liberali ai comunisti, dai laici ai cattolici, operare con spirito unitario. La gravità della crisi attuale suggerisce un forte riferimento ai modelli che hanno dato all'Italia la Repubblica e la Costituzione."

Insomma, nella strada verso una società e una maniera di fare politica migliori la Costituzione rappresenta ancora un'importante fonte di riferimento e uno spartiacque fra modi di operare diversi.

L'idea che vogliamo proporre è in estrema sintesi di rapportare valori e progetti: si può fare a partire dai singoli progetti o dai singoli valori, ma è il legame tra i due termini che diventa qualificante.

Non si ritiene che la trasversalità o altre caratteristiche poste in primo piano per esempio dalle liste civiche alle recenti elezioni, come il fatto che essere cittadini non politici implichi tout court il saper governare in maniera più appropriata, o un dato prettamente generazionale, siano di per sé dei valori, semmai trasversalità, maggior partecipazione, un diretto coinvolgimento dei giovani saranno una conseguenza dell'operato che si va svolgendo.

Il secondo aspetto da sottolineare, che vale ancor di più ad un livello cittadino e locale, è che occorre una politica basata sulla capacità di saper ascoltare e comunicare, altrimenti si è isolati e lontani dai bisogni della gente per quanto numerosi si possa essere, e anzi che questa propensione sia sviluppata attraverso le nuove tecnologie. Valori - programmi e partecipazione vanno tenuti insieme come approccio metodologico, altrimenti si corrono svariati rischi fra cui quello di andare verso una tecnocrazia. Immaginiamo la "macchina amministrativa" come una sorta di hub comunicazionale che raccoglie stimoli e che nelle modalità della comunicazione ha un suo elemento distintivo. Tanto per capirci più che una comunicazione che "stupisce con effetti speciali" sarebbe più opportuna una capacità divulgativa, informativa, dove più che il valore di un marchio vanno preservati i valori che stanno dietro ad esso. Un'altra buona abitudine è tornare a farsi riconoscere, attraverso la presenza fisica nei punti focali della città. Potrebbero essere queste basi che invitano all'apertura ma allo stesso tempo sono delimitate dai principi che



25 aprile 1975, Sandro Pertini (Presidente della Camera dei Deputati) in Piazza S. Marco

con un deciso sbilanciamento proprio sulla governance, quasi che il concentrarsi prevalentemente su di essa rappresentasse la soluzione più pratica (il fare) a qualunque problema. La cittadinanza ed il rapporto con essa sta invece, noi crediamo, alla base del funzionamento della macchina amministrativa, nelle scelte urbanistiche, nelle scelte culturali, nello sviluppo economico e sociale, e via dicendo. Lanciamo, a questo proposito, uno slogan semplice e forse provocatorio che vuole essere un invito rivolto a tutti i lettori affinché partecipino al lavoro dell'ANPI: prima i cittadini e poi la città. In sintesi, riteniamo che sia ancora il cittadino, con le proprie necessità, la propria famiglia, il proprio lavoro, la propria rete di rapporti, le proprie attese personali e i propri affetti, il punto nodale del "sistema-città", nel nostro caso, che rischia di finire decisamente in secondo piano secondo l'orientamento politico-culturale attuale.

È questa "semplice rivoluzione copernicana" del modo di fare politica e di amministrare seguendo i principi della Costituzione che consente, attraverso l'apporto di persone intellettualmente oneste e coerenti che porteranno avanti questo modo di operare con passione, di rilanciare obiettivamente quanto già fatto di positivo per la Città, di aggiornare o inventare ex novo le soluzioni pratiche per un migliore sviluppo di Mestre e Venezia.

COME SI ESCE DALLA GUERRA

di **Giulia Albanese**

segue da pagina 2



italiani il senso della necessità dello Stato, e di uno Stato a cui si concedono più tasse in cambio di un aumento di servizi e di diritti alla persona - in particolar modo con riferimento alla casa e al lavoro -, che devono essere concessi a prescindere dalle appartenenze politiche o sociali, in quanto esseri umani e cittadini di una nazione. Una consapevolezza che è alla base non solo della resistenza partigiana, ma anche di quel tessuto di solidarietà e aiuto alla Resistenza da parte della popolazione civile che permise all'Italia di riscattarsi, almeno in parte, dal suo passato. Questa nuova stagione dei diritti è quindi il portato di un sentimento che si diffonde largamente non solo in Italia, ma in tutta l'Europa e che dà luogo ad un'Europa socialdemocratica che è frutto del fascismo, della guerra, delle privazioni e delle discriminazioni di quegli anni e che ha alimentato la Resistenza e la rinascita democratica di quegli anni.

In questa Europa, l'Italia aveva una collocazione particolare, e se non sempre l'enunciazione di principi - quelli maestosi e bellissimi della Costituzione -, era seguita dalla realtà quotidiana dei fatti, nondimeno quei principi erano il baluardo di una conquista comune e il segno di un percorso da realizzare di tutti gli italiani e di tutte le italiane, che quella guerra avevano sofferto, da molti punti di partenza diversi. Un'Italia più giusta e progressivamente più democratica, conquistata dopo un trentennio di violenza e un ventennio di fascismo, che ha ancora moltissimo da dire a chi, questi diritti, li vede diminuire di giorno in giorno.

IL VENETO DOPO LA GUERRA E DOPO IL FASCISMO: NUOVO VOLUME DELL'IVESER

di Marco Borghi

Nel febbraio 2010 è uscita un'interessante pubblicazione di Marco Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto. Aprile-dicembre 1945*, edita dall'Iveser in collaborazione con l'Istresco e Cierre; riportiamo l'introduzione al volume di Marco Borghi, direttore dell'Iveser.



«Sono gli occhi e le penne degli "altri" - di coloro che lo spazio di un comunicato radiofonico ha trasformato da "perfidii" e "stramaledetti" in "liberatori", acclamati da folle esultanti nella lenta risalita della penisola - a raccontare l'uscita del Veneto dalla guerra e dal fascismo.

La novità della ricerca di Marco Ruzzi, apprezzato studioso di storia militare, risiede proprio nell'aver ritrovato e analizzato un consistente corpus documentario dell'*intelligence* britannica custodito negli archivi londinesi che, pur confermando le interpretazioni storiografiche correnti, arricchisce il quadro generale con interessanti e sconosciuti particolari.

Sull'immediato dopoguerra nel territorio veneto, infatti, gli studi e le ricerche finora pubblicate, pur non numerose, si fondavano sostanzialmente sull'esame della documentazione italiana, in particolare quella dei locali Comitati di Liberazione ai quali fu assegnato il faticoso e delicato compito di gestire la prima fase della difficile transizione del dopo fascismo e le emergenze della ricostruzione postbellica. Gli studi pubblicati rispecchiavano l'interpretazione prevalente che, di quelle vicende, la documentazione disponibile inevitabilmente proiettava, concentrandosi in maggior parte sul nodo e l'antinomia fascismo/antifascismo e, soprattutto, Resistenza/Repubblica sociale italiana, privilegiando una lettura di natura "politica", e spesso "edificante".

Le autorità britanniche, che il Veneto avevano già iniziato a conoscerlo grazie alle numerose missioni militari inviate durante la lotta partigiana, viceversa non sembrano dare un peso eccessivo al passato, recente e remoto, delle vicende italiane, di cui in ogni caso comprendono l'incidenza e le inevitabili ricadute di ordine politico

e sociale, mentre cercano di esplorare e analizzare, il più estesamente e con maggior distacco possibile, il "presente". La visuale inglese, che il libro ben illustra, sembra riordinare le priorità su una scala più vasta, specchio di quella strana ed originale "lunga" liberazione del territorio nazionale, scandita da diversi tempi e modalità. Dai rapporti della *Field Security*, confermati anche da quelli degli organi di sicurezza italiani (sebbene più reticenti), prende forma e colore quell'area "grigia" che durante i venti mesi della Repubblica di Salò era rimasta in attesa "alla finestra", estranea ai richiami e agli slogan del fascismo estremo ma non sposando neppure la causa antifascista né, tanto meno, le scelte resistenziali. Emergono figure, volti, nomi poi rifluiti repentinamente nel generale oblio, tratteggiando con maggior precisione i lineamenti delle tante aree politico-sociali ancora scomposte e disorientate che compongono l'universo "moderato", in gran parte coinvolto e compromesso con l'avventura del ventennio fascista: un blocco eterogeneo che, per il momento, fatica ancora a ritrovare un denominatore comune, una piattaforma politica capace di aggregare e rappresentare compiutamente interessi, aspirazioni, progetti.

Dai report inglesi anche il ruolo dei "partiti di massa", sul quale ha insistito buona parte della storiografia, per il momento esce molto più sfumato e meno incisivo rispetto alle tradizionali ricostruzioni che avevano assegnato fin da "subito" un ruolo determinante. Così può stupire che una formazione come la Democrazia Cristiana, destinata a breve ad acquisire lo *status* politico egemonico (tanto più nel Veneto "bianco") per gli "occhi" anglosassoni possa assumere anche connotazioni "eversive".

Ad essere sotto l'attento esame degli apparati di sicurezza inglesi vi sono forze e schieramenti politici già costituiti e operanti da tempo nell'Italia "liberata", come il movimento de "L'Uomo Qualunque", o ancora abbozzati e in fase di strutturazione - come la moltitudine di gruppi e insiemi monarchici e conservatori - il cui passaggio sulla scena postbellica è stato spesso trascurato. Per le autorità britanniche vi è, chiaramente, la crescente preoccupazione dell'espansione, del radicamento e dell'attività delle formazioni di sinistra, soprattutto del Partito comunista, ma, dai rapporti pubblicati, non sembra affiorare ancora una preoccupazione "totalizzante", riuscendo "a restituire - sottolinea giustamente l'autore - una visione d'insieme più equilibrata, certamente anticomunista, ma con un forte realismo, lontano dall'esasperazione e dall'amplificazione dei toni", propria invece di gran parte degli apparati e delle strutture italiane.

Il volume, dunque, si presenta come un'accurata e puntuale "agenda" dei primi mesi del dopoguerra e del "postfascismo", dove annotare e registrare, giorno dopo giorno, lo svolgersi degli

avvenimenti diventando, pur nel ristretto tempo di otto mesi, una sorta di termometro utile per misurare le repentine oscillazioni della situazione politica e sociale, ancora fluida e dinamica, e di una società provata dalla violenza - singola e collettiva, pubblica e privata - della fase terminale del conflitto ancora incapace di pronunciarsi e fare delle scelte definitive.

L'autore ci accompagna lungo i sentieri di un dopoguerra anomalo, intriso dal dolore e dalla disperazione di una sconfortata umanità, stretta dalla scia distruttiva e sanguinosa della guerra "totale" e della repressione nazifascista, che al tempo stesso desidera partecipare e contribuire per il rinnovamento politico, sociale e morale del Paese, riappropriandosi lentamente degli strumenti, per molti ancora sconosciuti, di un lessico e di un esercizio democratico. I rapporti si soffermano sulle innumerevoli emergenze figlie della guerra "lunga" (dai reduci agli sfollati, dal mercato "nero" ai profughi e ai senza tetto) e di una più breve, seppur di poco, "guerra civile" (la violenza postinsurrezionale e la giustizia popolare, la smobilitazione partigiana e il neofascismo clandestino) che ha lasciato aperte lacerazioni faticose da rimarginare.

Le fonti utilizzate pur essendo di natura militare non si astengono dall'offrire una lettura di carattere squisitamente politico: il loro sguardo e interesse indugia sulla situazione, ancora caotica e confusa, di un territorio, quello veneto (soprattutto le province di Venezia e Treviso) divenuto ancor più strategico dopo la veloce, e per certi versi inaspettata e ancora poco decifrabile, evoluzione del quadro politico internazionale e del vicino confine orientale. Gli occhi britannici possono tornare ad esseri molto utili per vedere e documentare ciò che gli sguardi dei corrispondenti colleghi italiani - ancora in preda alla crisi del "passaggio delle consegne" - stentano a percepire, come la numerosa presenza sul territorio, in particolare a Venezia, di missioni e agenti dell'Ozna jugoslava di cui finora poco o nulla non si conosceva, e che rappresenta una delle vere novità della ricerca di Ruzzi.

Questo, e molto altro, c'è nel volume di Marco Ruzzi che, oltre a fornire nuovi e preziosi materiali per gli studiosi, è un invito a stimolare l'attività scientifica e di ricerca degli istituti storici della Resistenza che, proprio sul dopoguerra, da tempo hanno iniziato a misurarsi con rigore e capacità critica.»



CLANDESTINI PER LA LIBERTÀ

di Giulio Bobbo

Qualche anno fa stavo scorrendo un sito internet dedicato a delle manifestazioni in opposizione all'ennesima riforma della scuola, quando la mia attenzione fu catturata dal commento di una foto che ritraeva degli studenti che reggevano uno striscione ad un corteo: "I partigiani di domani".

Lo spirito del sito era sicuramente costruttivo, ma resta da capire quanto sia opportuno auspicare a dei giovani un'esperienza simile a quella vissuta dai veri partigiani, più di sessant'anni fa.

La lotta resistenziale rappresentò una scelta difficile e dolorosa, che comportava un'esistenza perennemente vissuta sul filo del rasoio, a contatto con la violenza (propria e dei fascisti) e con lo spettro di una cattura sempre imminente.

È vero d'altra parte che la società civile uscita dalla Resistenza e dall'antifascismo militante è stata la migliore che il nostro sfortunato paese abbia mai avuto. Uomini provenienti da ideologie diverse, ma resi uniti dalla lotta antifascista combattuta fuori e dentro l'Italia, resero possibile la nascita di uno Stato repubblicano genuinamente democratico, organizzato da una costituzione valida nei suoi principi ancora oggi.

E' altrettanto vero tuttavia che, per quanto nell'Italia dei nostri giorni lo spettro di uno stato dittatoriale contro il quale combattere è (fortunatamente) una prospettiva remota, ci sono ancora persone che lottano e rischiano la vita ogni giorno in una lotta dove la posta in gioco è sopravvivenza della legalità e delle realtà istituzionali come noi le conosciamo. Si tratta di magistrati, membri di forze dell'ordine, piccoli e medi imprenditori, uomini e donne attivi in diversi aspetti della "società civile" che si battono contro tante criminalità organizzate, diffuse a livello capillare spesso anche nel "civilissimo" nord.

Anche loro, come una folta generazione di antifascisti e partigiani della lotta di Liberazione, combattono un sistema di potere che basa la sua forza sulla violenza e la sopraffazione, al punto di imporsi, in alcune zone del nostro paese, come una realtà alternativa allo Stato di Diritto.

Fra tutti c'è una figura che si staglia in un territorio dolorosamente segnato dal degrado e

dalla violenza di quello che ormai è noto come "O' Sistema".

Si tratta di Roberto Saviano, giornalista e scrittore, che a trent'anni dimostra sia una profonda conoscenza della mentalità camorrista, sia una maturità intellettuale propria di un uomo di una generazione più vecchio.

Sul capo di questo ragazzo pende da anni la pena di morte di un "tribunale speciale" composto dai rappresentanti più influenti della camorra campana. Saviano non è un magistrato, né un carabiniere, né un imprenditore ribelle (cioè onesto), il suo crimine è invece quello di aver scritto un libro, quindi un manifesto "reato d'opinione".

Per sfuggire alla sentenza vive in clandestinità, cambiando spesso residenza e città, a volte all'estero, un'esperienza assimilabile a quella di molti antifascisti durante il ventennio fascista, uomini come Pertini, Amendola, Lussu, Pacciardi, costretti a fuggire dalla prigione e dai sicari fascisti in un'odissea che durò anche decenni.

Rispetto a questi, una differenza importante (che ci conforta e ci testimonia che almeno oggi lo Stato è attivo nella lotta alle mafie) è costituita dal fatto che Roberto non è solo, con lui ci sono cinque carabinieri, che lo seguono e lo proteggono giorno e notte.

Il suo nome è stato sbeffeggiato da molti, ricordo i ragazzi infuriati di una scuola di Casal di Principe, tutti concordi sul fatto che meritava la sua vita da "recluso itinerante" visto che, dopotutto, "poteva farsi gli affari suoi"; oppure diversi intellettuali di tutte le età e di tutte le latitudini, forse invidiosi, probabilmente gelosi del suo genio (o magari entrambe le cose), sempre pronti a ridimensionare questa figura di intellettuale con una valanga di "se", di "ma", di "tuttavia"....

Un vecchio motto, prontamente riciclato dal regime fascista, diceva che molti nemici portano molto onore, e credo non ci siano dubbi sul fatto che nel caso di Saviano questa massima sia dolorosamente vera.

L'unica speranza è che alla fine anche lui, così come per i tanti servitori dello Stato e le molte persone coraggiose impegnate contro le "mafie" del nostro paese, possa arrivare un 25 aprile di pace, giustizia, libertà.

La FESTA è qui

La Mole Vanvitelliana, per gli incontri di Lazzaretto, fu scelta a partire dal 1938 su progetto di Luigi Vanvitelli. È un maestoso edificio partigiano - eretto sul mare e collegato alla terraferma da ponti - nato per difendere il paese dalle incursioni, ma ebbe soprattutto funzioni di scuola e centro di quarantena degli equipaggi e delle mani provenienti dal Crepacore, sul di cospice del Sello, dello zosterio e infine due laterali. Insieme a San Sisto, dopo un'azione culturale di proprietà comunale e di alta importanza e suggestivo luogo espositivo della regione.

La Mole Vanvitelliana è inserita nel parco storico e si trova quindi al centro della città.

ANCONA si raggiunge:

- In treno, con collegamenti diretti da Roma, Milano, Bologna, Bari
- In autobus, autostrada A14 (uscita di Ancona sud e Ancona nord)
- In elicotto, aeroporto di Ancona-Francantonio, con collegamenti diretti con Roma, Milano, Monaco, Londra, Svizzera
- In nave, con collegamenti diretti da Portofino, Spalato, Zara

Informazioni e prenotazioni: www.anpifesta.org
Anpi Comitato Provinciale, piazza Roma, 22
04122 ANCONA
Tel. e fax +39 071 820227 - fax +39 071 820225

Siamo di buona Memoria.

Siamo la forza di una grande storia di libertà, la Resistenza.

Siamo il futuro che la Costituzione ci ha consegnato, respiro dai diritti, cultura civile, Democrazia, Pace.

Siamo l'ANPI la nuova stagione

**DEMOCRAZIA
PACE
LAVORO**

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

2ª Festa Nazionale dell'ANPI

Ancona-Mole Vanvitelliana

24 - 27 giugno 2010

Col contributo di:

RESISTENZA ANTIMAFIA MOVIMENTI ANTIRAZISMO GIOVANI PROGRESSO ACCOGLIENZA STORIA LIBERAZIONE GIUSTIZIA INTEGRAZIONE CULTURA
MEMORIA UGUAGLIANZA SOLIDARIETÀ MULTICULTURA EMANCIPAZIONE LIBERTÀ IDEE ANTIFASCISMO ISTRUZIONE AGRICOLTURA LAVORO DEMOCRAZIA
EQUITA PACE LEGALITÀ INCLUSIONE AMBIENTE COMUNICAZIONE CONDIZIONE PROGRESSO ISTRUZIONE COSMOPOLITISMO SICUREZZA SOCIALE

GIOVEDÌ 24 GIUGNO

Sala A - ore 10 - Forum: "L'art. 1 della Costituzione è ancora l'Architrave della Repubblica?" (a cura di Giulio Bobbo)
Protagonisti: Silvio Berlusconi - Segretario Regionale CGIL Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Cortile della Mole - ore 12: inaugurazione ufficiale della Festa della Libertà, della Pace e del Lavoro

Sala A - ore 15,30 - Forum: "L'art. 1 della Costituzione è ancora l'Architrave della Repubblica?" (a cura di Giulio Bobbo)
Protagonisti: Silvio Berlusconi - Segretario Regionale CGIL Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Incontro tra le sezioni dell'Anpi nei luoghi di lavoro: "Dalle lotte della fabbrica alle lotte del lavoro e alla Costituzione" (a cura di Giulio Bobbo)
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Spazio Liberi - Alla presenza degli Autori
ore 18 - "La Costituzione: una grande storia di libertà e di democrazia" (a cura di Giulio Bobbo)
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Teatro della Mole - ore 21
"La botanica di casa" - Teatro Tono di Neosano

Cortile della Mole - ore 22 "I passi della vergogna"
Spettacolo del Gruppo Danza Danza Danza

VENEDÌ 25 GIUGNO

Sala A - ore 10 - Forum: "Storia, Memoria, Comunità - L'esperienza delle Brigate rosse e il suo ruolo nella storia"
Protagonisti: Antonio Di Pietro - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala A - ore 15,30 - Forum: "La Costituzione non è un optional: il dovere dell'impegno"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Incontro tra Anpi Marche e Anpi Marche
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Forum: "Adriatico Nord: un mare di pace"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Forum: "Adriatico Nord: un mare di pace"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Forum: "Adriatico Nord: un mare di pace"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Forum: "Adriatico Nord: un mare di pace"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

SABATO 26 GIUGNO

Sala A - ore 10 - Forum dell'Antifascismo europeo
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala A - ore 15,30 - Forum con i giovani antirazzisti europei
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Sala B - ore 18,30 - Incontro dei Presidenti dei Comitati Provinciali ANPI
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Teatro della Mole - ore 18: "Midiotti. Una donna della Repubblica"
Teatro dell'Orca di Reggio Emilia

Spazio Liberi - Alla presenza dell'Autore
ore 19 - "Midiotti. Una donna della Repubblica"

Teatro della Mole - ore 21: "11 Roman in Russia", spettacolo di Simone Scatena

Cortile della Mole - ore 22: "Resistenza e oltre", concerto di Alberto Longo

DOMENICA 27 GIUGNO

Sala A - ore 9,30: "Verso il 160° dell'Unità d'Italia: dal 1 al 11 Ricordo"
Protagonisti: Giulio Bobbo - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Segretario Regionale ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche) - Presidente ANPI Marche (responsabile Anpi Marche)

Cortile della Mole - ore 11,30: Concerto finale
di Riccardo Biondi (gruppo jazz) e Marco Biondi

LA SCUOLA, IL TERRITORIO DELLA LIBERTÀ

di **Enrica Berti**

«**C**on-sta-tazione! Questo ha esclamato una bambina dal gruppo della sezione mista di Scuola dell'Infanzia che osservava il libro (G. Colombo e A. Sarfatti, *Sei stato tu? La Costituzione attraverso le domande dei bambini*, Salani Editore, Bergamo, 2009) nella scatola lasciata da un misterioso donatore ... aveva riconosciuto lo stemma della Repubblica Italiana. Il giorno prima la maestra lo aveva illustrato: la stella, l'ulivo, la ruota dentata, ... i bambini insieme l'avevano colorato e sapevano che si trova su tutte le cose e i libri più importanti per noi italiani.

Il più importante di tutti? La Costituzione.

Non aveva poi sbagliato di molto! Quante persone, in Italia, vedendo lo Stemma della Repubblica penserebbero alla Costituzione?! Dispiace dirlo ma la risposta è poche, poche davvero.

L'ignoranza regna sovrana. Da qui. Dalla scuola. Dalla scuola dell'infanzia bisogna ripartire!

Per riuscire a mantenere quelle libertà che proprio la Costituzione tutela, dobbiamo solo raccontarla ai nostri figli che con grande semplicità comprenderanno il contenuto dei suoi articoli. Quelli che tutelano i diritti fondamentali, i rapporti civili, i diritti di libertà. Quelli che spiegano ed esigono il rispetto delle regole morali. Per poi crescere e poter comprendere anche l'organizzazione dello Stato. Un cittadino può avere il "senso dello Stato" e il "senso del bene comune" solo crescendo con gli articoli che i Padri Costituenti ci hanno tanto generosamente lasciato nello scrigno della Costituzione. E così avere la consapevolezza della LIBERTÀ che essa ci impone: la possibilità di ciascuno di esprimersi e di agire in ogni ambito senza condizionare o limitare la stessa facoltà per gli altri.

A scuola, nella scuola dell'infanzia, questo percorso si può fare. Si deve, anzi, fare. Quando ai bambini così piccoli spieghi la ragione delle regole - che loro sentono umanamente giuste e che sono la base per una convivenza civile e di pace - non solo le capiscono, ma le assimilano con entusiasmo e le fanno proprie: coltiveranno dentro di loro il senso più genuino del giusto e dello sbagliato. Dentro di loro crescerà allora il senso della giustizia che è sorella della libertà.

Ciascuno di noi conserva con lucidità ricordi infantili che hanno condizionato il proprio essere. La scuola dell'infanzia è il primo approccio di condivisione delle cose comuni, delle convivenze, degli screzi e delle strette di mano. Un adulto, in

grado di guidare i bambini in tale prima immersione nel sociale attraverso la metodologia basata su giustizia e pace, avrà regalato ai bambini la libertà, il bene più prezioso che un individuo possa possedere. "(...) la libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare (...)" (P. Calamandrei, Università di Milano, 1955).

Come può allora un ministro della Repubblica ignorare totalmente gli articoli 34 e 3 della Carta Costituzionale e mettere a punto una "Riforma" della scuola pubblica (e tengo a sottolineare "pubblica") che tagliando le risorse economico-finanziarie anziché incrementarle e meglio gestirle impedisce alla scuola di fornire l'ossigeno alla libertà? Come può proprio un ministro calpestare in tal modo la Costituzione su cui ha solennemente prestato giuramento davanti al Presidente della Repubblica che rappresenta tutti noi italiani?

Gianni Rodari rispettava e amava molto i bambini. Egli sosteneva che bisogna "dare la parola a tutti, non perché tutti divengano artisti ma perché nessuno sia schiavo" e in tal senso la consapevolezza che la scuola fosse l'istituzione per eccellenza nella realizzazione della democrazia sottolineava che "la scuola deve essere territorio di libertà dove l'apprendimento deve essere divertimento". Solo così ogni generazione è e sarà in grado di esigere l'applicazione della Costituzione che ancor oggi, dopo 62 anni, presenta articoli che sono rimasti un impegno e articoli che stavano diventando un lavoro compiuto...

Noi, lavoratori della scuola, che con i bambini trascorriamo le nostre giornate e li guardiamo negli occhi scorgendone le emozioni, abbiamo il dovere di difendere le nuove generazioni in formazione scolastica! Don Milani con poche risorse ma con la ricchezza e la forza delle idee riuscì a creare il territorio di libertà, terreno fertile per cittadini consapevoli: ogni maestra, ogni professore ed ogni dirigente scolastico prendano in mano la Costituzione e lavorino seguendone i dettami. La riforma potrà cominciare solo da qui, da chi la realtà della scuola la vive e non ne teorizza solamente. Ricordiamoci che ognuno di noi deve essere protagonista della storia, nel senso che ogni grado di responsabilità porta delle scelte e degli impegni che determineranno il futuro di tutti.

Ricominciamo da noi.

Ricominciamo dal basso. Così come iniziò la Resistenza - dal basso - per dare alla luce la Costituzione.

GLI ANTIFASCISTI HANNO BUONA MEMORIA

di **Sregna Ragno**



Il 12 dicembre scorso, l'Anpi Nazionale, di concerto con il nostro Comitato Provinciale, ha organizzato una grande manifestazione a Mirano contro il razzismo. La bella Piazza Martiri (così chiamata a ricordo dei 6 giovanissimi Partigiani fucilati nella notte del 10 dicembre del '44, i cui cadaveri straziati e strazianti furono là esposti) si è riempita di tremila persone. Partigiani, antifascisti, sindacati, anziani, giovani, donne e uomini - e ancora - immigrati, sindacati, scolari che hanno aperto il corteo portando le foto dei Martiri barbaramente assassinati dai fascisti. Naturalmente tante Anpi, con i loro labari e bandiere, da tutta Italia. Un plauso speciale ai compagni arrivati da Catania. Dalla bella terra di Sicilia dove l'Anpi si sposterà il 1° Maggio per un'altra grande manifestazione: Portella della Ginestra, organizzata assieme alla CGIL. E qui corre l'obbligo ringraziare questa organizzazione sindacale per il contributo datoci nella preparazione - logistica e finanziaria - della manifestazione.

Qualcuno ha chiesto che c'entra l'Anpi, che c'entrano i Partigiani col razzismo. Non so mai se simili domande siano frutto dell'ignoranza o della provocazione. Sta di fatto che il motivo è presto detto (per chi ha orecchie da intendere). L'antifascismo non fu solo

lotta di liberazione, ma resistenza al fascismo sin dalle sue origini. Dunque durò vent'anni (anche se continua ancor'oggi), durante i quali si venne formando una nuova coscienza civile. Le carceri e il confino furono uno straordinario laboratorio politico/sociale che formò la futura classe dirigente. Ma anche nel Paese maturò in maniera diffusa un desiderio di cambiamento delle condizioni di vita, di affermazione dei diritti civili, di uguaglianza sociale, di emancipazione delle donne. Con la caduta del fascismo si sarebbe potuto benissimo ritornare allo stato "ante Mussolini", all'età giolittiana, non dittatoriale, ma nemmeno democratica e liberale. Invece i tempi erano maturi per un cambiamento epocale. La Resistenza segnò una cesura profonda e netta con quanto c'era prima. La Resistenza, che fu lotta di popolo e di lavoratori, e quella classe dirigente che patì galera, carcere ed esilio, partorì la Repubblica e la sua Costituzione. La nostra Costituzione. Antifascista!

Ecco perché i due compiti primari dell'Anpi sono la perpetuazione della memoria e la difesa/diffusione della nostra Carta. Per farlo oggi, e serve più che mai, c'è bisogno delle nuove generazioni, che si facciano prendere per mano dai Partigiani per rinnovare il loro fermo impegno democratico a difesa dei valori impressi nella nostra Carta fondamentale, costati troppe vite e troppe giovinezze. Grande l'intuizione e la piena consapevolezza dell'assoluta necessità di aprire l'Anpi a chi partigiano non lo fu per ragioni anagrafiche. Non possiamo non ricordare che chi si mosse con determinazione per primo in questa direzione, al di là delle modifiche statutarie, fu Momi Federici, cui l'Anpi veneziana deve molto e della cui guida si sente ancora la mancanza.

Ci ricordiamo tutti quello sciagurato testo di riforma costituzionale partorito dal governo Berlusconi, ma abortito dal referendum nel 2006? L'Anpi fu alla testa

dei comitati a difesa della Costituzione, che portò a quello splendido risultato referendario.

Certamente essa può essere modificata, al mutare dei tempi, perché possa sempre al meglio aderire al tessuto sociale e ai rapporti civili tra i cittadini. Ma non può essere stravolta.

Ecco perché ci saremo sempre a lottare perché ogni singolo articolo sia difeso nel suo spirito essenziale: il rispetto della dignità della persona e perché della prima parte non venga toccata nemmeno una virgola. Ma torniamo da dove eravamo partiti. Dal razzismo. Ebbene esso è l'antitesi dell'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...". Dunque l'Anpi manifesta contro il razzismo. E saremo a Portella della Ginestra perché difendiamo l'art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro..." e perché la mafia, come tutta la criminalità organizzata, mortifica la Costituzione, così come lo fa chi attacca le istituzioni e la libertà di comunicazione. Ecco perché siamo a fianco della magistratura e dei giornalisti.

Lo sappiamo. ¡No pasarán!



Nelle foto: 12 dicembre 2009 - Momenti della Manifestazione ANPI contro il razzismo (Mirano). Foto di Stefano Ghesini

L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ NELLA SCUOLA FASCISTA

di Mario Bonifacio

La dottrina fascista ci veniva insegnata fin dalla prima elementare. Come si può notare dalle copie delle mie pagelle, nel primo ciclo delle elementari (1°, 2°, 3°) avevamo una materia che si chiamava "nozioni varie e cultura fascista", nel secondo ciclo (4° e 5°) avevamo "Storia e cultura fascista" (ma anche l'alfabeto si imparava con immagini fasciste: lettera D = Duce, F = fascio, B = balilla, ecc.).

Come risulta dalla pagella della 3° "Avviamento professionale", alle medie avevamo una materia denominata "Cultura militare", mentre la cultura fascista era conglobata con storia e geografia (la lingua straniera era il tedesco).

Fin dalla prima elementare avevamo la nostra divisa: "Figli della lupa" in 1° e 2° elementare, "Ballila" in 3° e 4°, "Balilla moschettieri" in dalla 5° elementare alla 2° media, "Avanguardista" dalla 3° media e fino ai 18 anni. Poi si passava "Giovani fascisti" e "Premilitari". I "moschettieri" facevano le esercitazioni con fuciletti che erano copia, in scala minore, di quelli veri, mentre gli "avanguardisti" le facevano con fucili o moschetti veri e funzionanti.

Le ragazze avevano anche loro la divisa, erano "Piccole italiane" fino ai 14 anni e "Giovani italiane" fino ai 18 anni. Partecipavano alle sfilate durante le festività nazionali e fasciste ed ai saggi ginnici in pubblico, ma per loro vigeva la totale sottovalutazione riservata dal fascismo a tutto il genere femminile. Il fascismo parlava della "maschia gioventù", le ragazze non venivano mai nominate.

All'atto della iscrizione alla scuola si pagava obbligatoriamente anche la tessera dell'organizzazione giovanile fascista Opera Nazionale Balilla fino al 1936, poi Gioventù italiana del littorio. Le pagelle scolastiche recavano il relativo n° di iscrizione.

Che cosa ci insegnavano. L'esaltazione della guerra, delle armi, degli eserciti, del valore militare, dell'obbedienza e sottomissione alla gerarchia. Il motto per la scuola era "Libro e moschetto", mentre per la società in genere era, scritto dappertutto, "Credere, obbedire, combattere". Ci educavano alla necessità di un nazionalismo sopraffattore degli altri popoli, ci insegnavano la intolleranza e la violenza verso chi la pensava diversamente (qualche anno fa mi è capitato di vedere un libro per ragazzi di allora "Carlino balilla meneghino": esaltava un ragazzo che aveva preso a pugni il suo professore perché aveva espresso idee anti-fasciste...).

C'era l'esaltazione della forza fisica e la violenza considerata come un valore.

All'opposto ci insegnavano a disprezzare i deboli, i vinti, gli umili, gli svantaggiati, gli ultimi, quelli che cercavano la pace, il pacifismo era considerato quasi un reato, qualcosa di inconcepibile nell'"Italia del littorio". A ben vedere tutto questo indottrinamento era l'esatto opposto dell'insegnamento di Cristo, per cui essere antifascisti è per un credente anche un dovere religioso oltre che un dovere civile.

Era un messaggio educativo ben diverso da quello contenuto nel libro "Cuore".

Educati fin da bambini alle armi, alle divise, irreggimentati, abituati, e obbligati, a partecipare alle esercitazioni tutti i sabati e durante le varie festività, convinti di essere soldati e resi ansiosi di combattere per la Patria.

La fanciullezza, sinonimo di innocenza, di pace, di serenità, di amicizia, trasformata in embrione in premessa di guerra. La guerra era al centro della dottrina fascista.

Considero invece positivamente l'importanza allora data all'educazione fisica, anche se intesa dal fascismo come base per l'addestramento guerresco era comunque sempre valida per la formazione del corpo e del carattere.

Questo dovevano insegnarci i nostri maestri, che volenti o no, convinti o meno, erano gli istruttori dell'organizzazione giovanile fascista quelli che curavano e organizzavano le adunate, le sfilate, le esercitazioni, ecc. Anche se qualcuno in cuor suo non era fascista doveva chinare la testa e adeguarsi per non perdere il posto, per assicurare il pane alla famiglia. Gli avanguardisti invece avevano istruttori che provenivano dalle accademie del partito, ad esempio quelle di ginnastica, dalla milizia od ex ufficiali dell'esercito.

La Patria e lo stato posti al di sopra di ogni principio di umanità, di etica, di civiltà.

L'insegnamento della scuola era in sintonia con tutti gli impulsi che ricevevamo dalla società, stampa, radio (allora cominciava ad essere diffusa), libri, cinegiornali, ecc. Non erano ammesse voci di dubbio e tanto meno di dissenso. Per chi tentava di diffondere idee diverse la commissione provinciale per il confino, senza processo, in via amministrativa, e perciò senza possibilità di avere un difensore, comminava fino a cinque anni di confino (Ventotene, Tremiti, ecc.), campi di concentramento senza sbarre, poiché isolette circondate dal mare; una sciagura, la rovina di una famiglia.

E le famiglie dovevano stare attente a parlare di politica, per paura che noi ragazzi innocentemente raccontassimo a scuola o in pubblico quanto sentito a casa. Furono parecchi i padri che ebbero grane serie per questo motivo.

Esisteva la Chiesa e la sua "Azione cattolica". Ma da quel versante non venivano messaggi in contrasto col fascismo. La chiesa di allora era ancora ferma al "Sillabo" di Pio IX, alla condanna del liberalismo e della democrazia, dai pulpiti spesso si pre-

dicava contro l'illuminismo, Voltaire era dipinto come incarnazione di Satana. La chiesa di allora non aveva alzato una parola contro la soppressione delle libertà costituzionali. Contro il delitto Matteotti. Contro le persecuzioni e condanne degli antifascisti. Silenzio assoluto.

E proprio sulla educazione dei giovani che si ebbero gli unici contrasti tra Chiesa e partito fascista poco dopo il Concordato, nel 1931. La chiesa si ritirò in buon ordine, venne sciolto il corpo degli Scouts cattolici e all'"Azione cattolica" venne vietata una organizzazione nazionale ma permessa solo a livello diocesano.

E' da ricordare che per la chiesa di allora il "peccato" era quasi soltanto quello della carne. La chiesa non protestò contro la militarizzazione dei bambini, protestò invece perché le ragazze nei "Saggi ginnici" che si tenevano nelle piazze si esibivano in pantaloncini corti.

Prima di continuare il discorso su questa "educazione" meritano un commento le pagelle.

Ad esempio quella del 1937-38 la pagella porta l'intestazione GIL - Gioventù Italiana del Littorio, PNF - Partito Nazionale Fascista e Ministero Educazione Nazionale (non Istruzione, poiché il fascismo voleva "educare", per formare "l'uomo nuovo", "la nuova stirpe guerriera"). Oggi è inimmaginabile una pagella statale che porti l'intestazione di un partito. Questo dà chiara idea di quella che era allora la commistione, la confusione, l'identificazione tra stato e partito. La M che sta al centro del riquadro stava ovviamente per Mussolini ed il libro e moschetto rappresentavano il programma ed i fini dell'insegnamento: istruzione e preparazione militare. Sul retro anno XVI dell'era fascista, indicazione che si doveva sempre mettere accanto alla usuale data, anche nella corrispondenza privata.

La pagella delle medie è invece abbastanza simile alle pagelle del dopoguerra, non è un elemento di propaganda. La riga in bianco alla fine dell'elenco delle materie era utilizzata per la materia che le ragazze (eravamo classe mista, mentre alle elementari sempre divisi maschi e femmine) svolgevano quando noi maschi facevamo "Cultura militare". Talvolta la materia era chiamata "Lavori donneschi" altre volte "Economia domestica". Cosa ci insegnavano per cultura militare. Conoscere a memoria la denominazione delle varie parti di un fucile e come smontarle e rimontarle; quando una bocca da fuoco si definisce mortaio, obice o cannone; i gradi militari, la composizione delle diverse unità o formazioni (squadra, plotone, compagnia, battaglione, reggimento, brigata, ecc.). Le armi e le specialità della fanteria; meno invece i professori erano in grado di dirci sull'aviazione e sulla marina, che avrebbero richiesto cognizioni più specialistiche.

Alle medie il testo di cultura fascista si intitolava "Il primo libro del fascista" ed era articolato in domande e risposte esattamente come il catechismo: le risposte bisognava conoscerle a memoria. I testi scolastici erano unici per tutta la nazione.

Nell'insegnamento della storia aveva largo spazio quella della Grande Guerra e della "Rivoluzione fascista" come anche episodi minori della storia (ad esempio Ettore Fieramosca e la "Disfida di Barletta") purché esaltassero "il valore della stirpe". Storia della grande guerra degli italiani falsata e travisata, nascondendo esiti, personaggi, passaggi negativi ed esaltando il mito della "vittoria di Vittorio Veneto", trasformando l'inutile strage dei nostri 650.000 morti in "caduti per la Patria" per dare un senso alla loro perdita. Cancellare l'orrore della morte sul campo ed esaltare invece il valore del combattere, del "sacrificarsi".

Accanto all'esaltazione della grande guerra il costante richiamo alla romanità che fino dalla terminologia pervadeva tutto il fascismo (fascio, duce, littorio, milizia, manipoli, coorte, legioni e legionari ecc.) per arrivare al fine che era quello di portare l'Italia ai fasti imperiali dell'antica Roma. Una romanità riduttivamente considerata, cioè principalmente come dominazione degli altri popoli, mentre essa fu invece essenzialmente fenomeno di universalità, di espansione di civiltà e del diritto, di elevazione degli altri popoli (come provano i numerosi imperatori non romani o italici di nascita).

Come noi ragazzi vivevamo la scuola fascista? Da sempre ai ragazzi piaceva giocare alla guerra, piacevano le armi, anche se giocattolo. Tanto più divertente era farlo intruppati dalla scuola con divise, giberne, fucili che erano copia esatta di quelli veri, ecc...

La propaganda fascista aveva più presa sui ragazzi più studiosi che non su quelli che seguivano poco le lezioni, ovviamente più refrattari. Il famoso consenso al fascismo era però abbastanza generalizzato in chi aveva frequentato la scuola di quegli anni. Anche nel ceto contadino (allora la metà del paese) e tra gli operai, presso i quali il fascismo aveva avuto ben scarsa penetrazione, i giovani erano abbastanza convinti dal regime. I ragazzi provenienti da questi ceti popolari, le cui famiglie erano nella maggioranza afasciste e spesso anche ostili al fascismo (anche se non in maniera militante) si trovavano ad avere una educazione dissociata: quella della famiglia contrastava con quella della scuola. Solitamente prevaleva quella della scuola: la generazione dei padri aveva fatto al massimo la terza elementare per cui si tendeva a dare credito ai docenti, alla cultura, alle "persone studiate".

Recentemente un giovane mi ha chiesto come avessimo vissuto da ragazzi la mancanza di libertà. Io penso che difficilmente si

possa avvertire questa mancanza prima dei 15-16 anni quando cominciano ad affermarsi opinioni autonome, convincimenti propri, una personale visione del mondo, una capacità di valutare criticamente quanto ci circonda. Su molti a quella età cominciavano anche a pesare le imposizioni di adunate, di sfilate, e carnevalate del genere.

Comunque era difficile a quella età formarsi opinioni politiche difformi da quelle ammesse. Mancavano del tutto gli strumenti di conoscenza, non sapevamo niente della democrazia. Per la maggioranza di quei giovani a fargli aprire gli occhi fu il disastro della guerra nella quale ci aveva precipitato il fascismo.

Come hanno inciso sul carattere nazionale quegli anni di massiccio indottrinamento. Gli effetti si sono notati, anche se attenuati dal fatto che, come detto, la maggioranza dei ceti popolari fu refrattaria al fascismo.

Anzitutto la deformazione dell'idea di Patria e di unità nazionale di cui tanto parlava il fascismo.

Con le leggi eccezionali del 1926-27, con le quali venivano abrogate le poche libertà dello Statuto Albertino, abolite le autonomie locali (non più sindaci e consigli comunali eletti), esautorato il parlamento, sciolti i partiti, creato il tribunale speciale, ecc., si perveniva alla identificazione tra fascismo, stato, Patria. Era il vero inizio della morte della Patria.

Dal Risorgimento avevamo ereditato il concetto di Patria coniugato a libertà e al rispetto per la patria e le libertà degli altri popoli (Garibaldi e Mazzini anzitutto, ma anche Nullo, Santarosa, ecc. che vanno a combattere per la libertà di altri popoli). La patria fascista era una cosa ben diversa che propugnava un nazionalismo volto a sopraffare, soggiogare altre nazioni, e che all'interno costringeva all'esilio o alla prigione quelli che la pensavano diversamente dalla tirannide.

Mazzini aveva detto che Patria è la casa di uomini liberi non di schiavi.

Il fascismo mancava di quei valori profondi di umanità, civiltà, libertà, eguaglianza, rispetto per i diversi e convivenza, che sono le basi dell'unità nazionale. Una nazione non può essere unita se una parte di essa opprime l'altra, se si mitizza il capo della fazione fino a farlo diventare un dio.

Il fascismo che aveva la pretesa di costruire l'uomo nuovo in realtà operò trasformazioni solo verso il basso, verso il degrado dei costumi nazionali. Per esprimere mutamenti in senso positivo moderno, avanzato, la premessa avrebbe dovuto essere il guardare in faccia, criticamente, la nostra realtà, la nostra storia, i nostri difetti, i nostri mali. Per i fascisti fare questo significava essere "antinazionali".

Pertanto il fascismo non poté che essere espressione delle realtà nazionali più arretrate, provinciali, piccolo borghesi, rurali, facendo leva su vecchi difetti nazionali (specie di certe zone): il formalismo, il conformismo, la retorica, la furbizia che prevale sul senso civico, la mancanza del senso del ridicolo, dell'autocritica, dell'autoironia. L'apparire anziché l'essere. L'essere deboli, supini con i forti, i potenti, quelli che comandano, ed essere arroganti con i deboli. E la ridicola presunzione di essere noi il centro del mondo, gli eredi di Roma, presunzione dalla quale derivava il generalizzato provincialismo, anche delle classi colte. Con una miope chiusura verso le altre culture e a quanto di nuovo esse producevano.

E non si può non ricordare la funzione addormentatrice delle coscienze. Il fascismo impose il compromesso morale a norma di vita. Pensiamo ai milioni di cittadini di allora, che in cuor loro non erano affatto fascisti e che per trovare un posto, un lavoro, o per non precludersi la carriera dovettero mettere da parte le loro convinzioni, la loro dignità personale, ed umiliarsi a prendere la "tessera" del fascio, per assicurare il pane alla famiglia. Si impose il "familismo amorale": col "tengo famiglia" si giustificava tutto. Come caso limite ricordiamo l'episodio del 1931 quando la quasi totalità dei docenti universitari si piegò a prestare il ridicolo e umiliante giuramento fascista. Moltissimi di loro contro le loro convinzioni. Alcuni anche su precisa indicazione di Togliatti da Mosca, per non perdere il contatto con la scuola. Avevamo detto che il motto del regime era "Credere, obbedire, combattere". Perciò tutta l'educazione improntata sulla disabitudine a ragionare criticamente (Credere), all'assunzione di responsabilità (Obbedire), al dialogare con i diversi (Combattere). Alcuni storici spiegano anche così il disastro dell'8 settembre 1943.

Si potrebbe continuare ancora. Rileviamo soltanto che quella educazione, formò anche la generazione di docenti che operò per decenni nella scuola del dopoguerra.

Un'ultima cosa. Presso la scuola elementare "Grimani" di Marghera una bravissima insegnante, la signora Rigon, con l'aiuto, protratto per anni, di tanti nonni, e con ricerche presso vecchi magazzini, ha ricreato in maniera perfetta un'aula di scuola elementare di quel tempo. Sulla parete ai due lati del crocifisso ci sono i ritratti del re e del duce e sopra "l'altoparlante". Alle ore 10 l'EIAR (la RAI di allora) trasmetteva "Radio scuola" in aiuto alla diuturna propaganda dei singoli insegnanti. Nella direzione didattica c'era l'apparato radio ricevente collegato con tutte le classi.

Lo scrittore e giornalista Enzo Biagi riferendosi a quella educazione ha sentenziato: "Fu un miracolo se non diventammo scemi del tutto."

STORIE DI S. MARIA MAGGIORE

di Giulio Bobbo

È in corso da circa due mesi presso la Casa Circondariale di S. Maria Maggiore il Progetto registri matricola carcere 1943-1945, promosso dall'Iveser e dalla Comunità Ebraica di Venezia.

Scopo della rilevazione, coordinata dal Direttore dell'Iveser Marco Borghi ed effettuata da Giulio Bobbo, ricercatore dell'Istituto, è quello di costituire un elenco il più possibile completo di tutti i detenuti passati per il carcere veneziano nel biennio resistenziale per motivi politici, razziali o legati in ogni modo con l'occupazione nazifascista a Venezia.

Il supporto dell'Assessorato alla Produzione Culturale del Comune di Venezia, e soprattutto la disponibilità della direttrice Irene Iannucci e di diversi funzionari della Casa Circondariale sono stati fondamentali per garantire la partenza ed l'avanzamento dei lavori in un clima di aperta e fattiva collaborazione.

La possibilità di poter attingere ad una fonte ufficiale e per di più inedita costituisce una preziosa opportunità per ricostruire l'evolversi della strategia persecutoria tedesca e fascista nel contesto dell'Italia occupata: ebrei veneziani e non, antifascisti vecchi e giovani (molti dei quali saranno protagonisti attivi della vita sociale e politica del dopoguerra), prigionieri di guerra catturati insieme a coloro che li avevano nascosti lasciando i loro nomi, firme ed impronte digitali in un calvario quotidiano che moltiplica di diversi fattori il volume di traffico in entrata ed in uscita dal carcere.

Centinaia, anzi migliaia di storie personali andranno così a completare una mappa della persecuzione nazifascista, e in molti casi quella della deportazione e lo sterminio, garantendo una visione organica sul destino di quanti, arrestati a Venezia ed in provincia, pagarono con il carcere e molto spesso con la vita una "colpa" costituita dall'appartenenza ad una religione diversa o all'impegno sul fronte della lotta di Liberazione.

AVVOCATI, RESISTENZA, COSTITUZIONE

di Andrea Milner

La Resistenza fu, per molti giovani, momento decisivo nella formazione della personalità, che diede frutto a distanza di anni, nell'età dell'affermazione professionale di ciascuno, vissuta per questo come impegno civile.

Con esperienze diverse nella Resistenza e nel Partito d'Azione, Gianni Milner e Renzo Biondo ("Boscolo" nella Quinta Brigata Osoppo), in seguito giovani avvocati, assieme ad altri professionisti come loro impegnati, tra i quali ricorderei in questa occasione: Gigi Scatturin, fortissimamente antifascista, in seguito all'orribile esperienza fatta da ufficiale nella guerra e Lanfranco Caniato, giovanissimo partigiano in Cansiglio, animarono un'importante rivista: Cronaca Forense. Essa nacque dal "senso di disagio" nella "quotidiana fatica professionale", oppressa com'era dall'autoritarismo, segnato dai codici dell'antico regime e da una organizzazione gerarchica e corporativa che continuava a mantenere di quello mentalità, caratterizzazione e inefficienze, in un clima generale piuttosto repressivo, anche nel costume. Tutti ostacoli, di fatto, a rendere giustizia al cittadino. Milner e Biondo furono in successione direttori del periodico per un decennio, negli anni sessanta, coinvolgendo anche magistrati e studenti di legge impegnati nelle lotte del '68 e divenuti poi eccellenti professionisti. La rivista ottenne l'appoggio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia e divenne luogo di vivacissimo dibattito su temi anche di interesse generale, tenendo conto del contesto politico e sociale in mutamento, con coscienza critica, mente aperta e concretezza propositiva, in forte aderenza alla Costituzione.

Di questa straordinaria esperienza si è occupato l'Iveser, su iniziativa dell'Associazione Giustizia e Libertà (Fiap) di Venezia e con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, pubblicando nel febbraio 2010 un libro, curato da Renzo Biondo, Marco Borghi e Andrea Milner, intitolato Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni Sessanta: impegno, modernità e democrazia (Nuovadimensione editore).

Fernanda Contri, moglie di partigiano e prima donna vicepresidente in Corte Costituzionale, ne ha fatto la presentazione pubblica in Ateneo Veneto, seguito da una tavola rotonda con Piero Ostellino del "Corriere della Sera", Cesare Mirabelli Presidente emerito della Corte Costituzionale e Vittorio Borraccetti di Magistratura Democratica e Procuratore capo di Venezia, che ne hanno attualizzato le tematiche. Una presenza giovanile in sala, resa possibile dalla rinnovata collaborazione con l'Ordine ha dato la possibilità di far conoscere i valori di un messaggio la cui lontana origine è nella Resistenza.



Deposizione di una corona di fiori Sulla lapide posta sul muro di cinta del Carcere di S. Maria Maggiore a ricordo di Moro Turiddu, caduto durante l'Insurrezione (senza data, anni '50 circa)

ERMINIO FERRETTO: UNA VITA PER LA LIBERTÀ

di Sandra Savogin

Erminio Ferretto è certamente la figura più rappresentativa della Resistenza mestrina, per la coerenza della sua vita dedicata alla lotta per la libertà contro il fascismo ed il nazismo, condotta strenuamente fino alla morte avvenuta a soli 29 anni. Intitolando a suo nome la piazza principale del centro storico della città, la vecchia Piazza Maggiore, il CLN di Mestre era certamente mosso dalla convinzione che il ricordo di questo comandante partigiano avrebbe occupato un posto di rilievo nella memoria collettiva della comunità locale. Non immaginavano che il suo nome potesse diventare un'etichetta priva di ogni aggancio con il passato, come è emerso dal veloce sondaggio effettuato durante le riprese di documentario realizzato nel mese di gennaio a cura dell'Ufficio Stampa del Comune di Venezia. E' stata interpellata una decina di persone, diversificate per età e sesso, tuttavia solamente un anziano signore è stato in grado di affermare con precisione che la piazza era dedicata ad un importante capo partigiano.

Il progetto quindi di realizzare un audiovisivo mediante il quale poter ricostruire la vicenda umana e politica di Erminio Ferretto, "el Venezan", quando sono stata interpellata a collaborare, mi è apparso un'opportunità di particolare rilievo per rivalutare un ricordo a rischio di oblio. Il DVD è stato ideato in occasione delle attività organizzate per il giorno della Memoria, coincidenti, nell'anno in corso, con il 65° anniversario dell'uccisione dello stesso Ferretto da parte delle Brigate Nere il 6 febbraio 1945. Si presenta come una prosecuzione del documentario realizzato lo scorso anno, "La Resistenza a Venezia ieri e oggi", ma ne è in qualche modo un approfondimento. Infatti, una volta ultimato il montaggio di tutte le parti registrate, il filmato completo restituirà visibilità, accanto a "il Venezan", anche ad alcuni dei principali protagonisti della Lotta di Liberazione a Mestre, rimasti finora relegati nello sfondo, oscurati dalle più drammatiche e giustamente famose imprese dei resistenti veneziani. Si tratta di uno strumento rivolto a tutta la cittadinanza, non per celebrare ma per informare con un linguaggio chiaro, supportato dalla ricerca storica. Può costituire inoltre una realizzazione spendibile in modo efficace per trasmettere la memoria della Resistenza alle nuove generazioni. A questo proposito i collaboratori dell'Iveser, che provengono dal mondo della scuola e / o intervengono al suo interno, sanno quanto sia cruciale la scelta delle modalità e dei linguaggi adottati per favorire i processi di educazione alla memoria. Non si tratta infatti di moltiplicare le iniziative miranti a rinforzare le informazioni o ad integrarle, poiché la memoria storica si mantiene viva a condizione che la qualità dei racconti che vengono trasmessi coinvolga chi ascolta.

Purtroppo i resistenti mestrini e i compagni di lotta più vicini a Ferretto, sono mancati abbastanza prematuramente e solo in parte ci si è potuti avvalere delle loro testimonianze che, intessute per lo più di storie e di vissuti individuali, costituiscono quasi sempre il materiale più adatto per favorire la comunicazione della memoria, per il loro carattere esperienziale e per la carica emozionale che contengono. Particolarmente prezioso è stato perciò il racconto di Flavio Pavan, figlio di uno dei conduttori della casa colonica in cui era il gruppo del battaglione "Felisati", poi brigata "Ferretto", nella notte in cui fu ucciso. Il suo contributo è rilevante perché conferma la ricostruzione dell'evento fatta dai compagni di Brigata e pubblicata nella raccolta di testimonianze "1943-1945. Venezia nella Resistenza". La morte di Ferretto segnò un indubitabile successo per la lotta antiribellistica condotta dalle Brigate Nere ed un momento di crisi per i componenti del battaglione che si trovava privato di un capo dotato di un notevole ascendente e di grande esperienza in uno dei momenti più bui e drammatici della Resistenza di pianura, in cui i protagonisti erano stretti tra la continua insidia del tradimento e lo scontro senza quartiere con le milizie fasciste.

È attualmente possibile una ricostruzione sufficientemente documentata della vicenda biografica di Ferretto. La scelta di opporsi al fascismo, maturata quando il regime godeva del massimo consenso, l'emigrazione in Francia e la partecipazione alla guerra di Spagna nelle Brigate Garibaldi fin dall'inizio lo condussero ad aderire al Partito Comunista. Tornò a Mestre nell'Agosto del 1943 con l'esperienza della guerriglia armata dopo un internamento al confino prima in Francia e dal 1941 a Ventotene. Come reduce della guerra di Spagna Ferretto era uno dei quadri sul quale la dirigenza del Partito Comunista maggiormente contava per organizzare la Resistenza dopo l'occupazione tedesca e la nascita della RSI.

Il suo intento era di guidare nel territorio di Mestre l'organizzazione ed il coordinamento di gruppi che, nel territorio e dentro le fabbriche, combattessero il nazifascismo, tuttavia per sottrarsi all'arresto decise di allontanarsi e di continuare la lotta in montagna. Ai primi di marzo è presente nel bellunese, tra i componenti del primo gruppo da cui nacquerò le Brigate della Divisione Nannetti Durante l'estate fu a capo del battaglione "Mestre", all'interno della Brigata Toller, e fronteggiò l'offensiva dei nazifascisti, di fronte alla quale i comandi partigiani scelsero la tattica dello sganciamento. Erminio Ferretto con il suo gruppo tornò nel territorio della cintura di Mestre, con la direttiva di organizzare la lotta partigiana in pianura e con alcuni compagni dette vita nell'autunno del 1944 ad una formazione chiamata battaglione "Felisati". La formazione, di cui Ferretto era commissario politico e Augusto Pectenò comandante, effettuò diverse azioni anche nel territorio di Mestre ed operò in stretto collegamento con partigiani del trevigiano, spostandosi continuamente tra Mestre, Quarto d'Altino, Marcon, Peseggia e Mogliano Veneto, dove la sua vita ebbe termine a soli ventinove anni. Il prezzo pagato da questo coraggioso resistente per contribuire a far diventare l'Italia una democrazia è stato particolarmente alto. Questo filmato rappresenta solo un contributo per ricordarci che la libertà che noi consideriamo un diritto è stata ottenuta grazie al sacrificio di molti. Credo ci siano le premesse perché ulteriori passi in questa direzione possano essere compiuti.

Erminio Ferretto "Per non dimenticare...", di Umberto Zane, consulenza storica di Sandra Savogin, Comune di Venezia

CRONACA FORENSE

pag. 5

SALVARE LA LEGALITÀ
COSTITUZIONALE

di Giovanni Conso



A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

25 aprile: uniti per la difesa e l'attuazione della Costituzione

Il 25 aprile cade quest'anno in un momento di crisi politica e sociale senza precedenti.

È sotto gli occhi di tutti il totale vuoto da parte del governo degli interventi che si renderebbero necessari per affrontare la gravissima situazione economico-sociale in atto. Situazione che colpisce sempre di più l'occupazione, le condizioni di vita delle famiglie e le prospettive dei giovani. Un vuoto che la maggioranza al potere vorrebbe colmare mediante una falsa rappresentazione mediatica della realtà. Questa destra berlusconiana è dedita essenzialmente a trasformare il nostro sistema politico da quello parlamentare, conforme ai principi e alle regole disegnate dalla Costituzione, ad un sistema autoritario e personale non più soggetto alle forme e ai limiti previsti dalle Istituzioni di garanzia. Ciò avviene attraverso una serie di iniziative della maggioranza di governo, e in particolare dell'attuale premier, che sta creando nel nostro Paese una drammatica contrapposizione tendente a realizzare, e in parte ha già realizzato, un vero e proprio mutamento di regime. Il momento è grave, ed è in relazione ad esso che l'ANPI lancia un appello affinché questo 25 aprile, festa della Liberazione d'Italia dai totalitarismi fascista e nazista, divenga un grande momento di mobilitazione civile e unitaria, di presa di coscienza da parte di tutti gli italiani per la difesa e l'affermazione dei principi e dei valori della Costituzione. Tutto questo nella memoria del significato profondo che ha avuto nella storia d'Italia la lotta di Liberazione nazionale per la fondazione repubblicana e costituzionale che è stata, e deve continuare ad essere la bussola per il presente e il futuro della nostra democrazia.

Marzo 2010

PRESIDENZA E SEGRETERIA NAZIONALI ANPI

**Perchè mi sono iscritto all'ANPI.
Parlano i giovani iscritti alla sezione Anpi
di Martellago (VE)**

Francesco RALLO (20 anni): *“Ritengo che molti giovani come me si siano iscritti all'ANPI per gli ideali portati avanti negli anni, forse anche per motivazioni riguardanti la Costituzione visto che di recente i politici tentano di modificarla (per non dire che se ne puliscono il culo); con l'iscrizione a questa associazione spero poi di far capire anche ad altri miei coetanei cosa hanno fatto per noi i partigiani, per spronarli a non dimenticare cosa è successo, e renderli più sensibili alla politica del giorno d'oggi che non è molto seguita dai giovani; in conclusione in ricordo dei caduti per l'Italia e per un ideale.”*

Silvia MORETTI (20 anni): *“Io mi sono iscritta all'Anpi per difendere la Nostra Costituzione, e anche per contrastare e far sì che non siano più ammesse le idee razziste di alcuni contro gli stranieri e i diversi.”*

Andrea LUCCI (20 anni): *“Sono entrato a far parte dell'Anpi come antifascista per due ragioni principali: innanzitutto mi ha sempre affascinato il periodo storico della Seconda Guerra mondiale, pertanto mi è sembrata una grande opportunità il poter conoscere dal vivo i partigiani che hanno lottato e sacrificato la loro giovinezza, per darci un futuro in cui vivere in libertà; inoltre, queste persone ci hanno trasmesso valori importanti attraverso la Costituzione. La difesa di quest'ultima è il secondo motivo che mi ha spinto a iscrivermi all'Anpi, dato che siamo in un periodo dove gli ideali per i quali i partigiani hanno lottato rischiano di perdere significato.”*

Alvise CAPRIA (16 anni): *“L'Anpi costituisce un trasferimento di valori costituzionali che devono rimanere sempre attuali, svolge la funzione di combattere la dittatura e di prevenire il ritorno al passato.”*

Roma, 10 febbraio 2010

L'ANPI ADERISCE ALL'APPELLO DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA

L'ANPI aderisce all'appello di Libertà e Giustizia, a firma di Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky, per dedicare la Festa del 2 giugno alla Costituzione.

Invita inoltre tutti i democratici e gli antifascisti a sostenerlo e si impegna ad attivare le sue strutture per diffonderlo e contribuire alla sua riuscita. La Costituzione è garanzia di unità, ha retto il Paese per 60 anni e la minaccia di scardinarne addirittura i principi che la fondano va contrastata con tutte le forze e le intelligenze possibili. È l'ora della responsabilità collettiva.

PRESIDENZA E SEGRETERIA NAZIONALE ANPI



RECENTI PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Tutte le pubblicazioni possono essere acquistate in sede o richieste inviando una mail all'indirizzo info@iveser.it, il pagamento potrà essere effettuato dopo la ricezione del volume attraverso il bollettino postale allegato.

Morena Biason, *Un soffio di libertà. La Resistenza nel Basso Piave*, Nuova Dimensione 2007, 560 pagine, € 19.

Partigiani di pianura, ragazzi e uomini, armati di ideali, coraggio e strategia: attraverso fonti archivistiche e orali un'accurata ricerca storica ricostruisce il movimento partigiano del Sandonatese, inquadrandolo nel più ampio contesto temporale che va dalla nascita del fascismo all'immediato dopoguerra. Prefazione di Marco Borghi.

Aldo Mori, *La Resistenza nel mondo contadino. La lotta di Liberazione nel Portogruarese*, Nuova Dimensione, 2007, 352 pagine, € 16.

L'antifascismo nel Veneto orientale: il suo legame profondo con il mondo contadino, la sua duplice valenza politica e sociale. Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1977, è arricchito in questa nuova edizione da un'approfondita rassegna bibliografica sulla Resistenza nel territorio veneto-friulano e da alcune testimonianze sulla figura dell'autore, il maestro Aldo Mori, scomparso nel 2006.

Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, Nuova Dimensione 2007, 288 pagine, € 18.

In occasione del centenario della nascita della Cgil (1906-2006), il volume ripercorre la storia del "sindacato rosso" in una "regione bianca". Dalla nascita delle Camere del lavoro ai primi di maggio nelle piazze di inizio Novecento, dal "fare come la Russia" del 1919-20 agli incendi dei copertoni sui cavalcavia di Marghera, alla statua di Marzotto che cade faccia avanti nella polvere: istantanee da rimettere nell'album di famiglia di un Veneto non sempre così pio e moderato.

Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto, a cura di Maria Teresa Segà, Nuova Dimensione 2008, 192 pagine, € 14.

Furono molte le donne che parteciparono alla Resistenza in Veneto: non solo staffette e protagoniste della Resistenza "civile" o "disarmata", ma anche partigiane combattenti che presero parte ad azioni militari. Studentesse e contadine, cattoliche e comuniste, signorine borghesi e madri proletarie, unite dal rigetto di un regime violento e di una cultura di morte. Il volume raccoglie gli interventi tenuti a due diversi convegni, organizzati a Venezia nel cinquantesimo e nel sessantesimo anniversario della Liberazione.

I luoghi della libertà. Itinerari della guerra e della Resistenza in provincia di Venezia, a cura di Marco Borghi, Nuova Dimensione 2009, 168 pagine, € 15.

Quattordici percorsi – da fare a piedi, in bicicletta o in macchina – per riscoprire, sulle tracce della guerra partigiana, il territorio tra Venezia e Mirano, Cavarzere e Portogruaro, San Donà e Mestre, Chioggia e la Riviera del Brenta. Quattordici itinerari che «fanno rivivere i luoghi, rendono parlanti le cose, prestano gli occhi del ricercatore a chi altrimenti passerebbe accanto senza sapere e senza vedere».

Franca Trentin, *Carte ritrovate, Cafoscarina*, 2009, 249 pagine, € 14.

In occasione del novantesimo compleanno di Franca Trentin i suoi numerosi amici e amiche hanno pensato di raccogliere e pubblicare una selezione degli scritti e degli interventi lungo un quarantennio. Le "carte ritrovate" testimoniano la sua intensa ed appassionata attività didattica e formativa e il continuo impegno politico e civile di intellettuale militante: ne esce un ritratto vivo e lucido, un omaggio a una personalità che con grande generosità "ha seguito le nostre vicende pubbliche e le nostre vite private".

Marco Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto. Aprile-dicembre 1945*, Cierre-Istresco-Iveser, 2010, 232 pagine, € 12,50.

Una ricerca, basata prevalentemente su fonti documentarie inedite britanniche, che illustra da altra visuale l'uscita del Veneto dalla guerra e dal fascismo, i suoi personaggi, le vicende politiche e sociali. Sullo sfondo la lotta politica fra i due blocchi, progressista e conservatore, e una popolazione preoccupata, amareggiata, rigonfia di rifugiati e profughi provenienti soprattutto dalla Dalmazia e dalla Venezia Giulia. Prefazione di Marco Borghi.

Cronaca Forense. Avvocati veneziani negli anni '60: impegno, modernità e democrazia, a cura di Renzo Biondo, Marco Borghi, Andrea Milner, Nuova Dimensione 2010, 220 pagine, € 16.

Le vicende di una rivista di diritto promossa da un gruppo di giovani avvocati veneziani pubblicata nel decennio 1963-1973 che riuscì a diventare un originale laboratorio di discussione su diversi temi e argomenti (dal divorzio all'indipendenza dei giudici, dalla libertà sessuale al diritto di famiglia) cercando di rivolgersi anche ad un pubblico "esterno" alla cerchia degli "specialisti" del settore. Un'esperienza che contribuì a riflettere attorno al nodo cruciale, e sempre attuale, del funzionamento e dell'applicazione della *Giustizia* in uno stato democratico. Presentazione di Daniele Grasso, prefazione di Mario Isnenghi.

PER INFORMAZIONI E ISCRIVERSI ALL'ANPI

(Dal 2006 possono iscriversi anche gli antifascisti non partigiani, purché condividano valori e finalità)

Info: 0415208032 (Anpi Venezia) - 0415220897 (Anpi Provinciale)
anpi7martiri@libero.it - info@anpivenezia.org

Visita il nostro sito provinciale: www.anpivenezia.org
e quello nazionale: www.anpi.it

Ci trovate in via Garibaldi al civ. 1496 di Castello (sede veneziana),
in via Ca' Rossa, 10/c (sede mestrina) e a San Luca al civ. 4100 di San Marco (sede provinciale) e in molte altre sedi in tutta la Provincia.



Puoi contribuire all'attività dell'Anpi destinandole il 5 per mille indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale:

00776550584



L'ANPI C'È!

1° Maggio: grande manifestazione con la CGIL a **Portella della Ginestra**: antifascismo, diritti, democrazia, lotta contro la mafia. Le prime adesioni: **Bice Biagi, Giorgio Bocca, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Margherita Hack, Massimo Ranieri, Giuseppe Giulietti, Stefano Benni...**

16 Maggio: adesione alla **marcia per la pace Perugia Assisi**

24/27 Giugno: 2^ Festa Nazionale ad Ancona

MARCIA PER LA PACE **PERUGIA ASSISI**

16
MAGGIO
2010

WWW.PERLAPACE.IT

VIENI ANCHE TU!

Tavola della Pace

T 075.5736890
E segreteria@perlapace.it
www.perlapace.it

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

T 075.5722479 - E info@entilocalipace.it
www.entilocalipace.it





Iveser
Municipalità di Favaro Veneto
domenica 25 aprile, dalle ore 18.00
(ingressi ore 18.00; 18.30; 19.00;
19.30)
Auditorium "L. Sbrogiò", via Gobbi
19, Favaro Veneto (Venezia)

Presentazione del libro
Il massacro
Guerra ai civili a Monte Sole

di LUCA BALDISSARA e PAOLO PEZZINO
Il Mulino 2009

In collaborazione con la
Municipalità di Venezia, Murano, Burano

Martedì 27 aprile 2010
ore 17.00
Scoletta dei Calegheri
Campo S. Tomà, Venezia

Ne discutono con gli autori:
MARCO BORGHI
storico, Direttore dell'IVESER
LAUSO ZAGATO
giurista, Università Ca' Foscari,
Centro Interdipartimentale di Ricerca
sui Diritti dell'Uomo

Conduce
ROLF PETRI
Università Ca' Foscari
Dipartimento di Studi Storici



Aiutaci a difendere la storia e la memoria della Resistenza, dell'antifascismo e dell'Italia repubblicana.

Nella dichiarazione dei redditi destina il **5 x mille** all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea firmando nell'apposito riquadro (quello riguardante il sostegno al volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni riconosciute, ecc.) e inserendo il codice fiscale dell'Istituto:
94019850273

Questa donazione non rappresenta un costo aggiuntivo per il contribuente; e ricordati di passare parola ad amici, parenti e tutti coloro che, assieme a noi, si riconoscono e condividono i valori ereditati dalla lotta di liberazione e sanciti nella Carta costituzionale.

Resistenza e FUTURO
Notizie dall'IVESER
25 Aprile 2010
Numero Unico

Davide Federici
Direttore Responsabile

In Redazione
Giulia Albanese
Enrica Berti
Giulio Bobbo
Mario Bonifacio
Marco Borghi
Davide Federici
Lia Finzi Federici
Pier Paolo Pentucci
Andrea Milner
Serena Ragno
Sandra Savogin

Resistenza e FUTURO/Notizie dall'IVESER
in attesa di registrazione presso il tribunale di Venezia

Tipografia Cartotecnica Veneziana s.r.l.
2390/a S. Polo - Tel. 041 5230577

Iveser
Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Villa Hériot – Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia

tel. + fax 041 5287735
e-mail: info@iveser.it
Internet: www.iveser.it

c.f. 94019850273
Iscrizione Albo comunale Venezia associazioni n. 1078

Per arrivare: da Ferrovia, P.le Roma, S. Zaccaria, linee di navigazione Actv 2 (ogni 10 minuti), 41 e 42 (ogni 20 minuti), fermata Zitelle.

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale. Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea. Svolge attività di consulenza storico documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'Iveser, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stages, tirocini, corsi d'aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7.000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano. A Portogruaro è attivo il Centro di documentazione "Aldo Mori", sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto Orientale. Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana. L'Iveser, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos e alle associazioni partigiane, è promotore del progetto della "Casa della Memoria e della Storia" del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

Per iscriversi all'Iveser

Possno associarsi all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea tutti coloro che, condividendo le finalità dell'Istituto e i principi enunciati nello statuto, compilino il modulo di adesione (scaricabile dal sito www.iveser.it) versando la quota annuale di iscrizione stabilita dal Consiglio direttivo (quota minima € 20). Ogni socio ha diritto di frequentare la biblioteca, consultare l'archivio, utilizzare il prestito librario e le risorse online; inoltre sarà puntualmente aggiornato sulle numerose iniziative organizzate dall'Istituto e usufruirà di uno sconto (variabile dal 20 al 30%) su tutte le pubblicazioni edite dall'Iveser. Il pagamento della quota, assieme ad altre sottoscrizioni, può essere effettuata:

- 1) direttamente in sede o durante le iniziative pubbliche organizzate dall'Istituto;
- 2) tramite bollettino di conto corrente postale sul c/c n. 15370307 intestato a Istituto veneziano per la storia della Resistenza (specificando nella causale l'anno sociale e il nome e il cognome del socio);
- 3) sul conto corrente bancario dell'Iveser (Cassa di Risparmio di Venezia, Filiale S. Sofia, Venezia, con la medesima causale) che ha il seguente codice IBAN: IT21V063450200207400110428L.

COMUNE DI VENEZIA

25 Aprile 2010

Anche quest'anno il numero speciale di Resistenza e FUTURO e Notizie dall'Iveser è stato pubblicato grazie al contributo del Comune di Venezia.

Comune di Venezia
Ca' Farsetti - S. Marco 4136
Centralino: 041 2748111 - http://www.comune.venezia.it